



San Marco

Incoronata

San Bartolomeo

San Simpliciano

Comunità Pastorale Paolo VI



NOVEMBRE 2026

Editoriale

Benedizione di Natale nelle nostre case

È tradizione che nella Chiesa ambrosiana la benedizione nei luoghi della vita avvenga nel tempo di Avvento, quando ci si prepara a celebrare la memoria dell'evento dell'incarnazione del Verbo di Dio, la nascita di Gesù da Maria. Vogliamo portare la benedizione alle famiglie della nostra Comunità e, per chi lo desidera, anche nei luoghi di lavoro. Vogliamo benedire le persone nella loro vita quotidiana, ricordando che Gesù non è chiuso nella chiesa, ma si fa prossimo, è presente e vuole essere in comunione con ciascuno dove si svolge la vicenda e la storia concreta dell'esistenza. Nei luoghi del nostro vivere quotidiano pren-

de forma la vita di ciascuno. La casa è il luogo degli affetti, delle comunioni strette; in essa si vivono intensamente le speranze e anche le apprensioni e le sofferenze. Nei luoghi del lavoro si esercita la propria professionalità, si incontrano persone con le quali si intrecciano relazioni, spesso solidali, alcune volte anche faticose. Noi vogliamo dirvi che non siete soli, che il Signore è con voi. Quando amate, sperate, vivete momenti di fatica e di sofferenza, sta in mezzo a voi con la sua benedizione che sostiene e incoraggia. E vi rinnova la promessa della venuta del suo Regno di grazia e di pace. Siamo consapevoli che oggi più che mai

SOMMARIO

EDITORIALE

Benedizione di Natale nelle nostre case PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Basilica di San Simpliciano
Meditazioni di Avvento 2026
I molti volti dell'amore PAG 3

Tra denatalità, scelta pubblica e nuove sfide:
la realtà dell'IC Giusti D'Assisi PAG 4

Quattro domeniche francescane per riscoprire Francesco d'Assisi PAG 5

"Adoro il Lunedì": un quarto d'ora con il Vangelo per iniziare la settimana PAG 6

Gli studenti dell'UTE: cosa ci raccontano i numeri PAG 7

FOCUS

Giorni dei santi e dei defunti PAG 9

ORATORIO E GIOVANI

Catechismo per i genitori?
Un sogno possibile PAG 13

HO VISTO COSE/ RECENSIONI DI FILM

Nessun dolore PAG 14

abbiamo bisogno di segni di speranza.

Nella benedizione invocheremo insieme la pace per questo nostro mondo, chiederemo al Signore che faccia splendere il suo volto su di noi e che ci sia propizio, ci dia coraggio e forza di diventare nella vita quotidiana operatori di pace, costruttori del bene. Come è tradizione, vi porteremo un'immagine con una bella preghiera di benedizione, molto semplice. Rinnoviamo la proposta che questa preghiera sia recitata insieme nella propria casa nel giorno di Natale e che uno dei membri benedica tutta la famiglia. Vi invitiamo a portare questa immagine anche ai vicini e

agli amici, come segno di comunione e di fraternità. Tutti possiamo diventare benedizione per i fratelli e le sorelle. La visita per la benedizione si svolgerà come di consuetudine, mandando per tempo un avviso che annuncia la nostra venuta. Tutti coloro che non saranno raggiunti ma desiderano la benedizione, potranno sempre richiederla in Parrocchia l'ultima settimana prima di Natale. In occasione della nostra visita, molti lasciano un'offerta per le necessità della comunità. Pur nella particolarità del tempo che stiamo vivendo e con la consapevolezza delle fatiche che ciascuno deve affrontare ogni giorno, ci affidiamo alla vostra generosità

per venire incontro ai numerosi bisogni delle nostre Parrocchie. Abbiamo in corso importanti impegni di spesa straordinaria per la Chiesa di San Bartolomeo e per ammodernare ambienti comuni a San Marco. Le vostre offerte ci permetteranno anche di aiutare diverse famiglie in difficoltà e sostenere le ordinarie spese di gestione che purtroppo aumentano. Vi ringraziamo per quanto potrete offrire. Che il tempo di Avvento possa essere per voi e per le vostre famiglie un tempo di grazia e che la benedizione del Signore sia sempre con tutti voi.

Don Gianni



Veglia nella notte di Natale (Archivio ITL/Cherchi)

VITA DEL QUARTIERE



Basilica di San Simpliciano Meditazioni di Avvento 2026 I molti volti dell'amore

Le meditazioni di Avvento in quest'anno 2026 proseguono la riflessione iniziata con la catechesi di ottobre/novembre, sul rapporto che lega il comandamento nuovo di amare il prossimo con i comandamenti antichi iscritti nell'ordine creaturale. Saranno dedicate, più precisamente, poche

pagine bibliche che illustrano il senso profetico dei legami umani originari, disposti dal Creatore stesso. Appunto quei legami annunciano e insieme preparano il legame nuovo e supremo, quello stretto dal Figlio fatto uomo, che *«avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine»* (Gv 13,1). La

verità compiuta dell'amore e della promessa che esso comporta è quella resa manifesta dall'amore di Cristo; non a caso, Egli ripropone il comandamento antico con una formula nuova: *«amatevi gli uni gli altri come vi ho amato io»* (Gv 13, 34).

Don Giuseppe Angelini

Programma

16 novembre

L'amore come vocazione

«Gesù fissatolo lo amò» (Mc 10, 21)

23 novembre

L'amore come alleanza

«La condurrò nel deserto, parlerò al suo cuore» (Os 2, 16)

30 novembre

L'amore che genera

«Se voi, cattivi, sapete dare cose buone...» (Lc 11, 13)

14 dicembre

L'amore come servizio

«Il più grande tra voi sarà come colui che serve» (Lc 22, 26s)

21 dicembre

L'amore come perdono

«Perdona loro perché non sanno...» (Lc 23, 34)

Gli incontri avverranno in Basilica alle ore 21.00 e dureranno circa un'ora.

Tra denatalità, scelta pubblica e nuove sfide: la realtà dell'IC Giusti D'Assisi

A Milano la percentuale di alunni con cittadinanza non italiana raggiunge mediamente il 21,7% della popolazione scolastica complessiva, attestandosi al 25,5% nella scuola primaria e al 23,4% nella secondaria di primo grado. Tuttavia, l'incidenza varia in modo significativo a seconda delle diverse zone urbane. Una realtà singolare rispetto al contesto cittadino si registra nel plesso di via Palermo dell'Istituto Comprensivo Giusti D'Assisi. Per comprendere la composizione sociale, le dinamiche di iscrizione e i progetti dell'istituto, abbiamo raccolto le dichiarazioni del dirigente scolastico Valerio Cipollone.

Dirigente Cipollone, qual è la situazione del plesso di via Palermo, riguardo alla presenza di studenti con cittadinanza non italiana?

Nel nostro plesso di via Palermo la percentuale di alunni con cittadinanza non italiana è ampiamente al di sotto del 10%. La componente straniera è variegata ed è costituita soprattutto da studenti con cittadinanza americana o britannica, a cui si affianca un numero ristrettissimo di alunni provenienti dai Paesi dell'Est Europa, dalle Filippine o dal Sudafrica. Non sono presenti alunni di origine araba o provenienti dall'Africa subsahariana, fatta eccezione per un solo studente di

colore frequentante le scuole medie. Pur essendo una struttura potenzialmente accogliente, la scuola non si trova a gestire i grandi volumi di integrazione caratteristici di altre aree cittadine.

Qual è il profilo delle famiglie dell'istituto?

La nostra scuola accoglie molte famiglie benestanti che, pur avendo le risorse per accedere all'istruzione privata, scelgono e sostengono con convinzione la scuola pubblica. Si tratta di genitori che hanno aspettative elevate, ma che garantiscono un supporto costante e stimolano la scuola a rinnovare e migliorare la propria offerta formativa.

Da quali contesti provengono gli alunni che frequentano la scuola?

Circa il 50% dei nostri studenti non è residente nel quartiere. L'iscrizione è legata prevalentemente alle sedi di lavoro dei genitori, che trovano funzionale accompagnare i figli vicino ai propri uffici. Nonostante la provenienza differenziata, diversi bambini mantengono contatti e si frequentano anche al di fuori dell'orario scolastico.

Come stanno incidendo la denatalità e la concorrenza degli istituti privati sul numero degli iscritti nella vostra scuola?

Negli ultimi dieci anni il bacino d'utenza complessivo della scuola

la ha registrato una contrazione del 30% a causa del calo demografico. Questo fenomeno si è avvertito maggiormente nel plesso di via Palermo rispetto a quello di via Giusti. In via Palermo sono presenti tre sezioni, ma il numero di alunni per classe si è ridotto, passando da 22-23 studenti a circa 17 per aula. A ciò si aggiunge la forte attrazione esercitata dagli istituti privati e dalle scuole internazionali, in particolare quelle orientate alla lingua inglese. Diversi bacini di utenza si rivolgono verso strutture come la Scuola Germanica, il Leone XIII o l'Istituto San Carlo.

Nel complesso si respira un clima coeso?

Sì, assolutamente! Organizziamo diverse attività pomeridiane legate a progetti e feste scolastiche. Inoltre, grazie a finanziamenti dell'Unione Europea, abbiamo aperto la scuola con una settimana di anticipo nel mese di settembre, proponendo attività ludiche dalle 8.30 alle 14.30. Infine, la scuola interviene a sostegno delle pochissime famiglie in difficoltà economica (meno di cinque) in occasione di uscite didattiche o gite particolarmente onerose.

Marta Valagussa

Quattro domeniche francescane per riscoprire Francesco d'Assisi

In occasione dell'ottavo centenario della morte di Francesco d'Assisi, la Comunità Pastorale Paolo VI propone "Quattro domeniche francescane", un percorso per avvicinarsi alla figura del Santo attraverso l'arte e il cinema. Gli incontri, a cura di don Giuseppe Grampa, si terranno alle ore 15 nell'Auditorium San Marco. Il programma si apre domenica 15 no-

vembre con *I volti di Francesco nell'arte*, incontro con Luca Frigerio. Il 22 novembre sarà proiettato *Francesco d'Assisi*, film del 1966 diretto da Liliana Cavani, mentre il 29 novembre sarà la volta di *Fratello sole, sorella luna* di Franco Zeffirelli. Le due pellicole saranno introdotte da Renzo Salvi, docente UTE.

A concludere il percorso, domenica

13 dicembre, sarà nuovamente Luca Frigerio con l'incontro *Il primo presepe a Greccio e nel mondo*, dedicato a uno degli episodi più conosciuti della tradizione francescana.

Quattro appuntamenti e linguaggi diversi per conoscere più da vicino Francesco e riscoprire l'attualità del suo messaggio a ottocento anni dalla sua morte.



**QUATTRO DOMENICHE
FRANCESCANE**

PER CONOSCERE FRANCESCO D'ASSISI NELL'OTTAVO CENTENARIO DELLA MORTE

15 novembre	I VOLTI DI FRANCESCO NELL'ARTE con Luca Frigerio
22 novembre	FRANCESCO D'ASSISI film televisivo, 1966, di Liliana Cavani
29 novembre	FRATELLO SOLE, SORELLA LUNA film, 1972, di Franco Zeffirelli i film saranno presentati da Renzo Salvi, docente U.T.E.
13 dicembre	IL PRIMO PRESEPE A GRECCIO E NEL MONDO con Luca Frigerio

INCONTRI A CURA DI DON GIUSEPPE GRAMPA
AUDITORIUM SAN MARCO • ORE 15



Comunità Pastorale
Paolo VI

“Adoro il Lunedì”: un quarto d'ora con il Vangelo per iniziare la settimana

I lunedì, all'inizio di una nuova settimana, anche una breve pausa può diventare un'occasione per ritrovare il senso degli impegni quotidiani. È questo lo spirito di “Adoro il Lunedì”, l'iniziativa dell'Azione Cattolica, aperta a chi lavora o abita nel territorio della Comunità Pastorale Paolo VI. L'appuntamento è ogni lunedì, intorno alle 12.45, nella cappellina dell'Ospedale Fatebenefratelli, accessibile direttamente dalla strada, in corso di Porta Nuova. Quindici minuti dedicati all'ascolto del Vangelo del giorno, a una riflessione e a una preghiera corale. Dal 2024 a guidare questo momento è Marco Acquati, sposato, padre di due figli, che lavora presso una società con sede nel territorio della Comunità Pastorale. Ogni settimana raggiunge il piccolo gruppo che lo attende in cappellina e, dall'ambone, condivide ciò che il brano evangelico ha suscitato in lui. La scelta del lunedì non è casuale: è il giorno in cui riprendono il lavoro, la scuola e molte delle attività che scandiscono la vita familiare e sociale. Per un laico è un'occasione per riconoscere e vivere la propria vocazione nel mondo, portando una buona parola negli ambienti della quotidianità. Un'attenzione che appartiene anche all'identità dell'Azione Cattolica, associazione laicale. Marco non ha una formazione da biblista e non ha studiato teologia. Le sue riflessioni nascono dall'ascolto della Parola, che settimana



Marco Acquati

dopo settimana suscita emozioni, interrogativi e racconti da condividere. L'incontro diventa così uno spazio in cui lasciarsi coinvolgere insieme dal messaggio evangelico. Ogni “racconto del lunedì” prende avvio da una suggestione artistica, generalmente un'opera di arte figurativa contemporanea, la cui immagine viene distribuita ai presenti su un foglio. L'opera può suggerire un legame con il Vangelo oppure discostarsene: dal confronto nasce una riflessione che trova nella Parola un riferimento per orientare i passi e affrontare gli impegni della settimana. A conclusione viene

proposto un articolo di «Avvenire», come ponte tra il messaggio evangelico e l'attualità. Anche chi non può partecipare può seguire il percorso: ogni lunedì le riflessioni vengono pubblicate sul canale WhatsApp dell'Azione Cattolica Ambrosiana - Settore Adulti. Per ricevere gli aggiornamenti basta selezionare “Segui il canale” e attivare la campanella. Un ringraziamento, da parte di Marco e di tutti coloro che partecipano all'Adoro il lunedì, va a don Nicola Lamberti e ai volontari che sostengono l'iniziativa.

Marco Acquati

Gli studenti dell'UTE: cosa ci raccontano i numeri

I dati ci restituiscono il volto di una comunità ricca di storia e presenza, ma pongono anche una domanda sul coinvolgimento delle nuove generazioni.

Chi sono oggi le persone che fanno parte della nostra Università della Terza Età? A raccontarcelo, almeno in parte, sono i numeri. Un'analisi degli iscritti, aggiornata al 19 ottobre 2026, permette infatti di tracciare un interessante profilo anagrafico e di osservare da vicino alcune caratteristiche della nostra realtà.

Gli iscritti considerati sono complessivamente 638. Il primo dato che emerge con chiarezza è la forte presenza femminile: le donne sono 443, pari al 69,4%, men-

tre gli uomini sono 195, il 30,6%. In altre parole, per ogni uomo ci sono più di due donne.

Ma è soprattutto l'età a offrire uno spunto di riflessione. L'età media stimata degli iscritti è infatti di circa 74 anni: 73,6 per le donne e 75 per gli uomini. L'anno mediano di nascita è il 1953, mentre gli anni di nascita vanno dal 1929 al 1978.

Guardando alle diverse fasce d'età, il quadro diventa ancora più evidente. Il gruppo più numeroso è quello tra i 70 e i 79 anni, che comprende 264 persone, il 41,4% del totale. A queste si aggiungono 168 persone dagli 80 anni in su. Complessivamente, quindi, circa due iscritti su tre



Ingresso Foyer



Foyer

hanno almeno 70 anni. La fascia tra i 60 e i 69 anni raccoglie invece 192 persone, mentre sono soltanto 14 gli iscritti sotto i 60 anni.

Un altro modo per leggere questa fotografia è guardare alle generazioni di appartenenza. Quasi la metà degli iscritti, il 44,8%, è nata negli anni Cinquanta; un altro 30,9% negli anni Quaranta. Messe insieme, queste due generazioni rappresentano oltre i tre quarti dell'intera popolazione analizzata.

Non sono semplicemente percentuali. Dietro quei numeri ci sono persone, storie, relazioni e anni di partecipazione alla vita dell'UTE. C'è una generazione che ha attraversato profondi cambiamenti nella società e nel-

la Chiesa e che continua a rappresentare una presenza importante.

Allo stesso tempo, però, questa fotografia pone alcune domande. Come coinvolgere maggiormente le generazioni più giovani? Come costruire occasioni nelle quali chi oggi ha cinquant'anni possa sentirsi parte della comunità? Come favorire un passaggio di testimone che non significhi sostituzione, ma incontro tra esperienze e sensibilità differenti?

Anche la netta prevalenza delle donne merita attenzione. La presenza femminile è maggioritaria praticamente in tutte le genera-

zioni più rappresentate e arriva al 77,4% tra i nati negli anni Sessanta. È un dato che racconta quanto le donne abbiano sostenuto e continuino a sostenere la partecipazione alla vita comunitaria, ma invita anche a interrogarsi sulla capacità di coinvolgere maggiormente gli uomini.

I numeri, naturalmente, non possono raccontare tutto. Non misurano l'intensità della partecipazione, la disponibilità al servizio, i legami costruiti negli anni o il senso di appartenenza. Possono però aiutarci a conoscere meglio la realtà nella quale viviamo.

E questa fotografia ci consegna

contemporaneamente una ricchezza e una sfida: valorizzare una generazione che costituisce oggi il cuore numerico dell'Università della Terza Età e, nello stesso tempo, creare le condizioni perché altre generazioni possano trovare spazio, responsabilità e occasioni per sentirsi davvero parte di essa.

Perché l'UTE non vive soltanto di quanti ne fanno parte oggi, ma anche della sua capacità di continuare a generare appartenenza.

Marta Valagussa



Un'aula dell'UTE

Focus



Giorni dei santi e dei defunti

Perché il calendario della Chiesa non solo accosta ma congiunge la luce dei Santi con l'oscurità del regno dei morti? La ragione di questa congiunzione è semplice: ogni donna e uomo che viene alla luce un giorno entrerà nel regno dei morti. Questa è la nostra condizione ed è giusto che questa dura verità ci accompagni. Ma la nostra fede mentre ci ricorda la nostra condizione mortale ci svela la nostra chiamata a diventare giorno dopo giorno donne e uomini delle Beatitudini. Chiamati alla beatitudine cioè a una pienezza di vita promessa a quanti tenderanno di vivere la parola evangelica che leggiamo nel giorno di Ognissanti e che inizia così: «*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a Lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: Beati [...]*». Questa collocazione ambientale, sul monte, è propria di Matteo. Luca che pure ha una redazione solo in parte simile, colloca questo discorso nella pianura dove Gesù è disceso lasciando il monte dove aveva trascorso la notte in preghiera. Matteo scrive il suo Vangelo per cristiani provenienti dal mondo ebraico che ascoltando queste parole ricordavano un'altra montagna, il Sinai, dove Mosè aveva ricevuto le Dieci



Il discorso della Montagna, Carl Heinrich Bloch

Parole, i Comandamenti. L'evangelista vuole dirci: ecco il nuovo Mosè, ascoltiamo dalla sua bocca la nuova legge. In verità le parole che Gesù pronuncia, le Beatitudini, non sono una nuova legge, sono i tratti del volto di Gesù. Ai suoi discepoli Gesù presenta se stesso e la sequela di lui, l'imitazione di Lui come nuova via, condizione della beatitudine. La vita cristiana prima d'esser insieme di precetti, comandi e divieti è imitazione di Cristo, grazie al dono del suo Spirito. Questa pagina ogni anno ci è proposta nel giorno dedicato ai Santi, a tutti i Santi, cioè

a quanti hanno guardato a Gesù e con la forza del suo Spirito, hanno tentato di vivere come Lui. Nella Chiesa delle origini "santi" erano detti tutti i cristiani. Così Paolo si rivolge ai cristiani di Roma: «*A tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo*». La santità alla quale tutti siamo chiamati non è uno stile di vita eccezionale, fatto di gesti eroici e per pochi: è un cammino aperto a tutti e che tutti possono praticare facendo proprie le parole delle Beatitudini, rivivendo nella propria quotidianità

lo stile stesso del Signore Gesù. Il cardinale Martini parlava di “santità popolare”, cioè di un cammino aperto a tutti e possibile a tutti nelle condizioni ordinarie della vita, seguendo le Beatitudini, cioè seguendo Gesù perché di Lui le Beatitudini parlano. E papa Francesco amava parlare dei “santi della porta accanto”, quella santità che possiamo incontrare sulle scale della nostra abitazione. Rileggo le Beatitudini a partire dall’ultima che contiene la chiave di lettura di questa pagina: *«Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia...»*. Più precisamente: “a causa di me”,

perché la mia Parola è diventata luce ai vostri passi, lampada al vostro cammino. Potremmo dire: Beato chi riconosce in Cristo, definitiva rivelazione di Dio, il senso, la ragione della propria esistenza e rimane a Lui aggrappato nonostante tutto, nonostante i limiti della nostra condizione umana, il venir meno delle forze, l’avanzare degli anni, i fallimenti che segnano la nostra esistenza, nonostante tutto questo e le forze che tentano di strapparmi da Lui, dal Signore Gesù, io resterò a Lui tenacemente aggrappato. Alla luce di questo “a causa di me” rileggiamo le Beatitudini, rileggiamo le situazioni di sofferenza, disagio, con-

trarietà che segnano la nostra vita. A causa di me, dice il Signore, affronta con pazienza e coraggio, niente ti potrà separare da Me. Rileggi le grandi sfide che ti sono poste dinanzi: la giustizia, la pace, la non violenza, la solidarietà... A causa di me affronta con coraggio queste sfide, non temere. Potrai accettare il paradosso che dice beata la povertà: povertà che è mancanza del necessario per vivere ma che è anche l’insieme di tutti i nostri limiti, le nostre fragilità, carenze, insufficienze... Povera è la condizione di ognuno di noi perché non siamo davvero padroni di noi stessi, delle nostre cose e soprattutto dei nostri giorni. Po-



Morte della Vergine, Caravaggio



L'isola dei morti, Arnold Böcklin

vertà che è quella nudità che Giobbe evocava così: «Nudo sono uscito dal grembo di mia madre e nudo vi ritorno. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore» (Giobbe 1,21-22). È solo a causa di Gesù e cioè in forza del suo amore che possiamo benedire il suo nome anche quando, giorno dopo giorno, ritorniamo a quella nudità della nostra origine. E nel giorno di Tutti i Santi a quanti in tutto il mondo per fedeltà al Vangelo patiscono persecuzione vorrei unire quanti patiscono insulto e persecuzione per fedeltà a valori di libertà, di giustizia, di umana dignità, uomini e donne che in nome della loro coscienza fanno argine all'alta marea dell'odio e della violenza. Oso aggiungere una beatitudine: Beate le schiene diritte di quanti resistono e fanno opposizione in nome della loro fede, religiosa o laica che sia. Solo se guardiamo a Gesù, le Beatitudini rivelano il loro vero senso ed escono da quell'alone di paradosalità per cui rischiamo di considerarle come impossibili, irraggi-

giungibili. Ciò che è impossibile a noi è possibile a Dio e quindi è possibile all'uomo e alla donna «Santi per chiamata» (Rom 1,7). In realtà, le Beatitudini sottolineano un unico atteggiamento fondamentale: riconoscere il primato di Dio nella nostra vita, riconoscere il primato del Padre e quindi affidarsi a lui. L'uomo e la donna delle Beatitudini, come poveri in spirito, si abbandonano esclusivamente a Dio, vogliono solo che si compia sopra ogni cosa la sua volontà, sono affamati e assetati della sua volontà che è il bene del mondo e il bene di ogni singolo uomo. L'uomo e la donna delle Beatitudini sono trasparenti e aperti di fronte al Padre, senza nascondergli nulla, dedicandosi a lui con cuore puro; modellano i loro rapporti verso gli altri sul comportamento di Gesù, e vogliono perciò essere misericordiosi e operatori di pace; si affidano a Dio nell'afflizione, nella certezza che saranno consolati con una consolazione immensamente più grande delle lacrime; rinunciano alla forza, sapendo che la

loro debolezza è sostenuta dalla potenza divina. In questo modo le Beatitudini rappresentano l'atteggiamento di chi, come Gesù, si fida completamente del Padre e quindi è beato, è felice. E se anche deve passare per l'afflizione o la persecuzione, sa che il Padre sta preparando per lui un tesoro stupendo, una gioia indicibile e pregusta tale gioia dentro di sé, sentendosi così realizzato, autentico, completo. L'uomo e la donna delle Beatitudini sono coloro che leggono le situazioni presenti contemplando l'orizzonte eterno e fidandosi della promessa e della parola di Dio. Essi sanno che trovano la propria realizzazione umana e il proprio senso prolungando lo sguardo al di là delle realtà terrene e perciò affermano che Dio è tutto. Non sono avidi di beni, di relazioni affrettate, di esperienze forsennate e deludenti o ingannevoli: hanno in Dio la pace, la sicurezza, la felicità, così come l'hanno i santi che, in qualunque condizione di vita, alzano lo sguardo verso il cielo, la nostra patria dove ci attendono i nostri morti. Quanti tra i nostri morti sono stati uomini e donne delle Beatitudini? Questo giudizio non appartiene a noi ma solo a Dio che «scruta i cuori». Visitando i cimiteri dove riposano i nostri morti, facciamo nostre alcune parole del cardinale Carlo Maria Martini, parole che ho raccolto dalle sue labbra nel corso delle ultime conversazioni con lui nei mesi che hanno preceduto la sua morte. Ricordava i suoi genitori: «Sono morti già da molto tempo ma non li dimentico, sono loro grato, posso parlare con loro. È una bella usanza accendere un cero per i morti». «Perché la morte?» si doman-



Il giorno dei morti, Ferdinand Georg Waldmüller

dava il Cardinale *«Perché Dio vuole che tutti gli uomini muoiano? Con la morte di suo Figlio avrebbe potuto risparmiare la morte agli altri uomini»*. Ed ecco la sua risposta maturata, confessata, in un travaglio: *«Senza la morte non saremmo in grado di dedicarci completamente a Dio. Terremmo aperte delle uscite di sicurezza, non sarebbe la nostra vera dedizione. Nella morte, invece, siamo costretti a riporre la nostra speranza in Dio e a credere in Lui. Nella morte spero di riuscire a dire questo sì a Dio»*. Il pensiero della morte si congiungeva intimamente con quello della fede. Confessava, e notiamo le parole niente affatto perentorie: *«Spero che la mia fede in Dio sia abbastanza salda da vincere anche l'infelicità della malattia e la solitudine della morte... Infatti, un buon cristiano si distingue perché crede in Dio, ha fiducia in Lui»*. E continuava: *«Spero che in punto di morte possa dire a Dio: Tu mi sostieni, mi proteggi, mi accogli»*. In questo suo avvicinarsi alla morte il

Cardinale non aveva nulla di eroico. Spesso si pensa che il credente debba andare incontro alla morte senza timore alcuno. Piuttosto dalle parole del Cardinale traspariva anche la paura. Lui stesso lo confessa in uno dei passaggi più emozionanti: *«Chiedo che angeli, santi e amici mi tengano la mano e mi aiutino a superare la paura... Forse in punto di morte qualcuno mi terrà la mano, mi auguro di riuscire a pregare, pregare mi fa sentire di essere al sicuro vicino a Dio. La morte non può privare di questa sensazione di sicurezza»*. E raccontava di un teologo protestante che in punto di morte diceva alla moglie: *«Per tutta la vita ho riflettuto su Dio e sull'aldilà, ora non so più nulla, eccetto che, perfino nella morte, sono al sicuro»*. Concludeva il Cardinale: *«Questa è anche la mia speranza»*. Dalla luce che è sul volto di Dio e di tutti i santi, l'indomani ci sembra di cadere nell'oscurità della morte, ricordando i nostri morti che sono uomini e donne che han-

no tentato di vivere le Beatitudini. Chiesero a Gesù: *«Sono tanti quelli che si salvano? O, con altra espressione: Sono tanti gli uomini e le donne delle Beatitudini? A questa domanda Gesù non ha dato risposta indicando un numero perché la risposta appartiene alla libertà della coscienza di ognuno di noi che sceglie di camminare sulla via tracciata dalle Beatitudini. Ma siamo certi che «Dio vuole tutti salvi» e «ha mandato il suo Figlio nel mondo non per condannare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui» (Gv 3,17). Con questa consolante certezza ricordiamo i nostri morti e non nascondiamoci la nostra morte. Chiediamo, in questi giorni, facendo memoria dei nostri morti, anche per noi il dono d'esser al sicuro, nelle mani di Dio adesso e nell'ora della nostra morte. Amen...*

Don Giuseppe Grampa

ORATORIO E GIOVANI



Catechismo per i genitori? Un sogno possibile

Quest'anno alle riunioni dei genitori ho svelato un sogno nel cassetto: mi piacerebbe fare catechismo a loro. Nessuno mette in discussione la bontà di dare un'educazione cristiana ai bambini, ma a volte dimentichiamo che questo è fatto nella fede dei genitori. Per la pedagogia è decisivo che l'azione della comunità sia desiderata e confermata dallo sguardo di mamma e papà. Altrimenti il rischio di fallimento è molto alto. Ancora molto c'è da fare ma in questi anni abbiamo messo in atto alcune strategie che promettono bene: colloquio iniziale obbligatorio, riunioni periodiche, domeniche mattina insieme, colloqui di accoglienza per l'iscrizione del bambino, benedizioni delle case, *chat* o *mailing list*, contatti personali delle catechiste con le famiglie attraverso report dettagliati. L'impressione sintetica generale che registro è questa: quando c'è un contatto personale le cose sono accolte e viaggiano bene; ho ricevuto davvero una grande accoglienza nelle case e quasi un entusiasmo nei colloqui. Sono davvero bei segnali! Non serve mettersi in contrapposizione, accusarsi reciprocamente di mancati adempimenti, ma serve alleanza e misericordia reci-

proca. La cosa che m'interroga di più è il risultato della riunione dei genitori in preparazione al sacramento della Riconciliazione. Di solito io e don Gianni raccogliamo lo stupore generale – persino dopo il magistero di papa Francesco – di chi dice: ma queste cose non le sapevamo, ma queste cose sono bellissime! Un altro bel segnale che ci restituisce la bellezza della nostra fede e del Vangelo. È però anche un segno di quanta fame di misericordia ci sia. Quando hai una famiglia, delle catechiste, dei preti che accolgono il Vangelo nelle situazioni più o meno complesse, più o meno regolari, allora questa luce arriva anche ai bambini che si sentono perdonati e quindi resi capaci di amare come Gesù li ha amati. *«Vangelo della misericordia che trasforma, che fa entrare nel cuore di Dio, che ci rende capaci di perdonare e guardare il mondo con più bontà»* (papa Francesco, *Udienza* di mercoledì 6 Aprile 2016). I bambini riflettono la nostra trasformazione come persone, come famiglia e come comunità. La misericordia poi non è solo uno slogan, un evento sporadico. Il sacramento della Riconciliazione si può ripetere perché la misericordia è un metodo. Significa dare sempre un'altra possibilità, guardare le cose

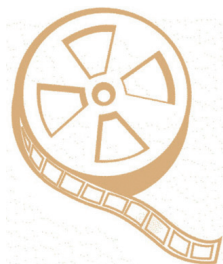
col cuore e non col calcolo dei guadagni e delle perdite, salvare sempre il salvabile o, ancor di più, voler salvare sempre e tutto quel che si può e non è male. Sia allora questa la strada con cui i bambini della nostra Parrocchia crescono. Siano un segno per tutti noi adulti che abbiamo forse dimenticato quanto bene c'è nella vita, a tal punto da pensare che il male, in noi e negli altri, sia una forza invincibile. Il male invece è stato sconfitto nella croce di Cristo.

Don Davide Galimberti



Don Davide Galimberti

HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM



Nessun dolore

Davide vende libri usati in un chiosco a Roma. Durante una pausa pranzo in cui si è fatto sostituire dalla sua miglior cliente, la docente universitaria Elsa, succede l'imponderabile. Per strada un uomo cerca di affidargli un bambino. Davide si rifiuta, quasi scappa, ma il bambino lo segue, esasperato l'uomo si volta, lo spinge indietro e il bambino viene investito da una moto in corsa. Al Pronto Soccorso, dove Davide è sopraggiunto, le condizioni del piccolo sono disperate. Qui il libraio incontra Aminah, una giovane algerina incinta e senza tetto: la porta a casa per la notte, insieme ad altre tre persone. Il giorno seguente, Davide apprende che il bambino è morto; impietrito dal senso di colpa, inizia un dialogo con l'addetto della camera mortuaria nella speranza di poter seppellire il corpo del piccolo, pur non essendo un parente. Intanto a casa sua il numero dei senza dimora che trovano una sistemazione aumenta senza che Davide possa più mantenerne il controllo... "Questa storia deve ancora accadere". Tali parole scritte a inizio film rendono bene l'intenzione dell'autore e regista Gianni Amelio di raccontare una storia in qualche modo paradigmatica rispetto all'accoglienza degli stranieri. Amelio interpella la coscienza dello spettatore



Valeria Golino in una scena del film

con un racconto tanto semplice quanto sferzante. «A oltre 30 anni da "L'America"» – ha sottolineato il regista – «Trovo che il fenomeno migratorio abbia assunto dimensioni tragiche. È il problema dei problemi. Chi è "l'immigrato"? – ha aggiunto Amelio – Qualcuno da accogliere, o da respingere? Un nuovo amico, o un estraneo pericoloso? Negli ultimi decenni il nodo non si è sciolto, anzi il problema si è esasperato, non si vede in prospettiva una ragionevole soluzione. Ma forse la "soluzione" non c'è, o non la si vuole cercare. Forse va trovata nella ragione e nel cuore di ciascuno di noi». Il viaggio che compie Davide lo porta dalla dif-

fidenza e la paura, alla spregiudicatezza di lasciare aperta la porta di casa per tanti bisognosi mai conosciuti prima. Presentando il suo film fuori concorso all'ultimo Festival di Venezia, Amelio si immerge nel mondo degli stranieri senza fissa dimora, con profonda empatia. È una vena di forte realismo quella che lo porta fra le zone più scabre della città dove sopravvivono queste persone. Anche quando invadono la casa di Davide, pare di sentire i loro odori, quelli del cibo e del fumo in una collettività scomposta e anonima che viene la tentazione di respingere. Elsa dice a Davide che non può accollarsi da solo



Una scena del film

tutta l'emergenza dell'integrazione e noi siamo dalla parte della sua ragionevolezza, anche se rimaniamo affascinati dal desiderio di Davide di compiere un gesto di rottura, in contrasto con l'indifferenza e l'inerzia a cui anche lui ha ceduto fino a ora. Dopo averlo avuto come uno dei due principali interpreti del suo precedente film *Campo di Battaglia*, del 2024, Amelio sceglie ancora Alessandro Borghi per il ruolo principale di Davide. Il sempre più esperto, quarantenne, attore romano sa dare grande spessore al personaggio, prima ancora che con i dialoghi – scarni ed essenziali – con una prossemica e uno sguardo di grande verità. Lo spaesamento, la paura e la diffidenza e poi il senso di colpa e la volontà di “fare qualcosa” e mettersi in gioco, tutto questo passa attraverso gli occhi e l'intensità dell'espressione di Borghi, affiancato da una Valeria Golino capace di trasmettere un amore amicale e

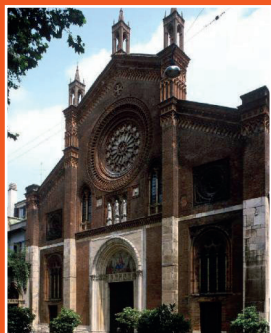
casto nelle brevi sequenze in cui è coinvolta. Una nota di merito resta anche per Valerio Mastandrea che, come addetto dell'obitorio, con umanità, asseconda

– fuori dalle regole – il desiderio di Davide di seppellire il bambino nordafricano.

Giovanni Capetta



Valerio Mastandrea e Alessandro Borghi



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30

14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

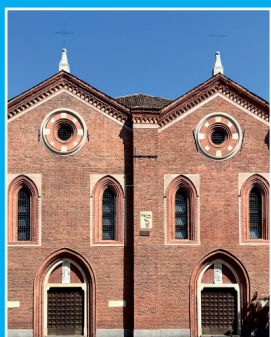
ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

giovedì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

<https://santamariaincoronatamilano.com>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30